



# GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104  
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio  
Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdtorino@libero.it

## Affidiamo il nostro destino al Signore

*Esposto del Messaggero dell'Eterno*

**S**ONO molto rare le persone che possono avere in cuore questo sentimento glorioso: «Cristo in noi, la speranza della gloria». A tal fine occorre conoscere la verità e praticarla, avere davanti a sé la meta del Regno di Dio e ricercarla senza stancarsi. Gli uomini in generale sono molto distratti da tutto ciò che il dio di questo mondo serve loro continuamente. Egli li impegna in ogni genere di lavori affinché non abbiano un minuto per le cose divine. Pone davanti a loro ogni specie di vocazioni e di pensieri con minacce di punizioni se non vengono eseguiti.

Abbiamo dunque davanti a noi un'umanità completamente disorganizzata, incapace di rendersi conto della grandezza dell'opera che l'Eterno vuole realizzare in suo favore. Come dice l'apostolo Pietro, i profeti sono stati spinti dallo spirito divino per arrecare le speranze di cui il loro cuore era stato colmato da questa potenza divina.

È così che essi hanno profetizzato che la Terra sarà restaurata, che diverrà un paradiso e sarà il glorioso sgabello dell'Eterno. Sono prospettive meravigliose che sono state in tal modo presentate agli uomini, in termini estremamente amorevoli e attraenti.

D'altra parte, in ciò che concerne il tempo in cui queste cose si devono manifestare, i profeti non hanno arrecato dei dati. Tuttavia, quando giunge il momento in cui si devono realizzare, l'Onnipotente lo rivela ai suoi servitori. Ma occorre poter comprendere la Parola dell'Eterno con il cuore.

Come abbiamo messo in evidenza in questi ultimi tempi, occorre comprendere la verità anzitutto col cuore, in seguito la si comprende automaticamente con la logica. Chi non la comprende col cuore non la comprenderà nemmeno con la ragione, poiché nel campo divino la ragione è completamente dipendente dalla sensibilità del cuore. La verità diviene vivente per chi la pratica.

Riceviamo dunque delle speranze inesprimibilmente belle dalle profezie che ci sono state recate dai fedeli dell'Antica e della Nuova Alleanza e che sono riferite nella Bibbia. Evidentemente, come ho indicato, la Bibbia è stata scritta in parte sotto l'influsso dello spirito divino, ma anche in parte sotto l'ispirazione dello spirito diabolico, il che può produrre nei cuori sprovvisti una confusione terribile.

I teologi moderni hanno eliminato diverse parti del libro «La Bibbia»: gli scritti di Tobia, di Susanna, dei due Maccabei ed altri scritti. Tuttavia anche questi scritti contengono delle

cose che sono interessanti, e altre che non lo sono, poiché coloro che hanno scritto questi libri erano animati a volte dallo spirito di Dio a volte da quello dell'avversario, ecco perché i loro scritti ne hanno inevitabilmente risentito.

È la stessa cosa per tutti i libri che formano la Bibbia che conosciamo attualmente. È lo stesso per noi. Quando viviamo la verità, quando siamo completamente nel giusto tono, diamo una magnifica testimonianza e il risultato è meraviglioso. Quando invece siamo smarriti, quando siamo abbattuti, diamo una testimonianza completamente diversa.

Eppure siamo sempre la stessa persona fisica e possiamo, qualche istante dopo, essere di nuovo sotto l'azione dello spirito di Dio e dare una testimonianza di benedizione. È esattamente la stessa cosa per tutte le personalità che hanno parlato e che parlano in Nome del Signore.

Per non smarrirsi affatto, occorre amare il prossimo: coloro che ci amano, coloro che non ci amano e anche i nostri nemici. In tal caso siamo certi di non ingannarci. Ma appena abbiamo il minimo sentimento di rancore contro qualcuno, non siamo più sotto il controllo dello spirito divino e cadiamo immediatamente nell'oscurità. È dunque estremamente importante avere a cuore di vegliare con grandissima cura sui nostri sentimenti.

Siamo venuti al mondo come una manifestazione d'errore. Siamo dunque un errore, ognuno personalmente, mentre avremmo dovuto dare una testimonianza alla verità, che è la gioia, la felicità, la vita, la salute e il benessere. È a questo che gli uomini sono stati chiamati ed è ciò che avviene appena ci poniamo sotto l'azione dello spirito di Dio. A tal fine è indispensabile realizzare: «Cristo in noi, la speranza della gloria».

In questo campo vi sono due manifestazioni diverse, quella del Piccolo Gregge e quella dell'Esercito dell'Eterno. Il Piccolo Gregge manifesta «Cristo in noi, la speranza della gloria», realizzando il suo ministero di sacerdote, che conduce all'immortalità della natura divina.

Per l'Esercito dell'Eterno è la realizzazione della vita durevole, praticando i sentimenti divini. Affinché queste manifestazioni divengano possibili occorre anzitutto ricevere la giustificazione per mezzo della fede. È una potenza che ci è data in modo altamente spirituale.

Infatti abbiamo indicato continuamente la grande differenza che vi è tra l'uomo e l'animale. L'uomo ha la capacità della spiritualità ed è chiamato a sviluppare la spiritualità divi-

na per essere un uomo vero, ossia un uomo vitale.

In tal caso fa unicamente cose che sono per la sua benedizione e per quella dell'ambiente in cui vive. Non è mai di cattivo umore, mai contrariato né sconcertato o scoraggiato, poiché impara le lezioni che gli sono davanti e che costituiscono la realizzazione di «Cristo in noi, la speranza della gloria».

Si tratta per questo di cambiare carattere. Il carattere si trasforma a mano a mano che viviamo il programma divino, il che ci procura una felicità che non ci può essere rapita. Si possono manifestare delle difficoltà davanti a noi, nel nostro cuore, nel nostro organismo. La felicità rimane stabile in noi malgrado tutto, quando la nostra mentalità è stata completamente trasformata.

Infatti, per stabilire il Regno di Dio sulla Terra, sono necessarie le sofferenze di Cristo e della sua Chiesa. È dunque una situazione che deve essere considerata dalle membra del corpo di Cristo. Così, dopo essere stati giustificati per mezzo della fede, coloro che corrono la corsa dell'Alto Appello hanno da adempiere il loro ministero di sacerdoti e sacrificatori, che comporta la partecipazione alle sofferenze di Cristo. Si tratta di lasciarsi decapitare completamente, non ricercare per noi vantaggi speciali, ma proseguire senza stancarsi nella via del sacrificio.

Si tratta di fare bella figura nel nostro ministero, di essere completamente disinteressati riguardo alla nostra personalità, per occuparci unicamente di arrecare la consolazione, il conforto e la benedizione in modo potente e dimostrativo. Il Signore ci dice infatti di benedire coloro che ci maledicono, di pregare per quelli che ci perseguitano e di rendere sempre il bene per il male.

Vi è certo un grande combattimento da sostenere contro l'avversario e contro le potenze diaboliche di questo mondo di tenebre. Tale mondo è organizzato sulla Terra con una vera raffinatezza d'ipocrisia e d'astuzia, sotto la guida del dio di questo mondo, Satana. Il Piccolo Gregge è guidato dal suo Maestro e Signore Gesù Cristo, che lo conduce alla vittoria, ossia al trionfo del bene sul male in sé e intorno a sé.

Le membra in prova del Sacrificio regale che sono coerenti con il loro ministero hanno un discernimento completamente netto e sano delle cose. Sanno dove vanno e di che cosa si tratta. Ecco perché sono felici di unirsi al loro Maestro diletto. Non temono le prove e sono felici d'osare sopportare le sofferenze di Cristo per

arrecare la salvezza agli esseri umani, uniti al loro caro Salvatore.

In tal modo possono dire con tutto il cuore: «Cristo in noi, la speranza della gloria, e ciò che viviamo, lo viviamo in Nome del Figlio prediletto di Dio». Essi realizzano la prima parte di ciò che rappresenta «Cristo in noi, la speranza della gloria». È la parte che comprende l'Alto Appello, l'appello celeste, aperto dopo la resurrezione del nostro caro Salvatore.

Alla fine dell'elargizione attuale si manifesta la seconda parte di ciò che rappresenta: «Cristo in noi, la speranza della gloria», ossia l'appello terrestre, che inizia con la chiamata dell'Esercito dell'Eterno. Questo Esercito ha l'opportunità di passare per un'educazione magnifica, meravigliosa, che lo rende vitale con i sentimenti acquistati.

Anche l'Esercito può dire allora: «Cristo in noi, la speranza della gloria». «Cristo in noi» vuol dire per l'Esercito dell'Eterno la realizzazione dei favori che il Cristo gli arreca, quelli della vita, della benedizione, della gioia e della consolazione.

Sono prospettive e assicurazioni ineffabili. Perciò siamo grandemente incoraggiati in questa corsa, sia come candidati all'appello celeste, sia come combattenti dell'Esercito dell'Eterno, rimettendoci completamente alle direttive del Figlio prediletto di Dio. Egli guida fedelmente i suoi cari discepoli e i suoi cari figli del santo Esercito.

È certo che per realizzare le promesse fatte al Piccolo Gregge e quelle fatte all'Esercito dell'Eterno si tratta d'essere dei membri attivi, non passivi. Dobbiamo sviluppare la fede ed essere capaci di arrecare la benedizione.

Il Signore Gesù inviò i suoi discepoli a evangelizzare, dicendo loro: «Non prendete con voi né denaro né borsa. Dovunque entrate, dite: La pace sia su questa casa» ed essi ritornarono tutti entusiasti delle esperienze che fecero in quel magnifico giro di evangelizzazione.

In ciò che ci concerne, si tratta di ricercare a nostra volta il Regno di Dio e la sua giustizia, con la convinzione che tutto il resto ci sarà dato in soprappiù. Ciò che occorre soprattutto fare è dare il nostro cuore al Signore, è la cosa primordiale. Non dobbiamo dunque mai lasciarci fermare da tutti i *ma*, i *perché* ed i *se* dell'avversario, ma andare avanti senza stancarsi, contando sul Signore. Egli è capace di aprire le porte e di chiuderle, sempre per la nostra più grande benedizione.

Non ci rimane che affidarci completamente a Lui. Se siamo esitanti, possiamo essere certi che l'avversario ci saprà trattenerne con ogni genere di cose. Non è imbarazzato nel metterci i bastoni fra le ruote. Ecco perché si tratta di resistergli con fede ferma, incrollabile, e sapere che cosa vogliamo. Non si può nuotare continuamente in due acque.

Di difficoltà ne avremo sempre, fino a che il Regno di Dio sia stabilito. Esse ci sono procurate dall'avversario. Sta a noi vincerle con la potenza dello spirito di Dio. L'avversario prende di mira in ogni modo i figli di Dio, particolarmente i consacrati.

Egli manifesta su di noi il suo influsso malefico e la sua opposizione ostinata. È anche questa una parte delle sofferenze di Cristo che dobbiamo sopportare. Al tempo del nostro caro Salvatore i discepoli sono stati anch'essi presi di mira in modo terribile da questo spirito cattivo.

Il nostro caro Salvatore aveva lavato i piedi ai suoi discepoli. Si era dedicato a loro in modo particolarmente affettuoso e tenero, dando loro i meravigliosi insegnamenti riferiti nel Vange-

lo di Giovanni, dal capitolo 13 al capitolo 17. Poi è venuto il Getsemani.

Là ha chiesto ai suoi cari discepoli, che aveva sostenuto, servito, incoraggiato e amato senza alcuna debolezza, di vegliare un'ora con Lui. Nessuno poté assisterlo. Non c'era nessuno per pregare con Lui. Tutti erano appesantiti dalla stanchezza e l'avversario ne approfittò per addormentarli con la sua potenza diabolica.

Fu allora che il nostro caro Salvatore sudò dei grumi di sangue, talmente l'avversario si scatenò su di Lui. Del resto è completamente comprensibile che se non fosse stato provato in questo campo non avrebbe potuto pagare il prezzo che comportava il riscatto dell'umanità. Occorreva che passasse per queste prove terribili. Non si sarebbe mai potuto colpirlo, ma Egli diede la sua vita liberamente e volontariamente.

Il Signore chiese dunque ai suoi discepoli in quel momento supremo di sostenerlo. Essi non poterono, poiché erano sotto la potenza dell'influsso demoniaco decuplicato su tutti loro in quel momento. Tuttavia il Signore non cedette in nulla, rimase fedele.

Ma possiamo pensare che per giungere a dire le parole che ha pronunciato in quel momento: «Padre, se è possibile che questo calice si allontani da me, tuttavia non la mia volontà, ma la tua sia fatta», occorreva che il Signore fosse sotto la pressione di un dolore indescrivibile.

Questo dolore era provocato dall'influsso dello spirito demoniaco che era venuto su di Lui con forza particolarissima. Poiché aveva accettato d'essere l'Agnello di Dio immolato, occorreva evidentemente sopportare gli effetti del sacrificio.

L'esempio del nostro caro Salvatore, che sopportò fedelmente i dolori più acuti per salvare l'umanità, ci deve incoraggiare grandiosamente. Deve anche aiutarci a comprendere che per noi si tratta di sopportare a nostra volta i dolori di Cristo e di restare fedeli, come lo è stato il nostro caro Salvatore.

Ciò che conta è lasciarci immolare senza cercare scappatoie, essendo veramente decisi di passare per dove il Signore giudica buono. Dobbiamo poter dire con tutto il cuore: «Come Tu vuoi, Signore», affinché possiamo anche dire in verità: «Cristo in noi, la speranza della gloria».

Il Piccolo Gregge infatti è chiamato a dare la sua vita. Non ne è obbligato, occorre che, come il suo Maestro, lo faccia liberamente e in completa conoscenza di causa. Chi non la vuole dare, la può custodire, ma essa gli sarà rapita dall'avversario come condannato, e dovrà ugualmente perderla, non più come membro del corpo di Cristo.

In quanto all'Esercito dell'Eterno, beneficia dell'amorevole dedizione del Cristo. Perciò, quale affetto dovrebbe avere per il Piccolo Gregge! Disgraziatamente sono poco numerosi i veri membri del Piccolo Gregge tra coloro che pretendono di correre questa corsa: sono soltanto quelli che si pongono sotto la potenza dello spirito di Dio.

Si tratta dunque di realizzare veramente: «Cristo in noi, la speranza della gloria». Ciò sviluppa nel nostro cuore una potenza meravigliosa che si sprigiona sugli uomini. Tutti risentiranno un giorno questa potenza con l'influsso della grazia divina.

Come dice Gioele, in quel giorno l'Eterno diffonderà il suo spirito su ogni carne. Attualmente gli uomini sono sotto l'influsso dello spirito dell'avversario, che fa loro un male orribile. L'Eterno li pazienta, li tratta con bontà sublime, benché non ne vogliono affatto sapere di Lui.

L'Onnipotente fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti. Ci ha trattati, a noi in particolare, con benevolenza ineffabile e possiamo contare su di Lui. Il nostro destino è nelle sue mani, come diceva Giobbe, se tuttavia glielo vogliamo rimettere. In tal caso siamo certi della riuscita. Ma se ci vogliamo incaricare noi stessi del nostro destino, la delusione sarà proporzionata alla nostra follia.

Realizziamo dunque questo magnifico programma: «Cristo in noi, la speranza della gloria». Questo ci permetterà di compiere delle cose magnifiche, sublimi, vivendo ciò che viviamo nel Nome del Figlio prediletto di Dio, per introdurre il Regno di Dio sulla Terra. Sarà grandioso, meraviglioso: non più grida né lacrime, non più dolori né morte, ma la benedizione sulla Terra intera. Vale la pena di dare la propria vita per realizzare un'opera d'una tale grandezza.

Il Signore ci ha già concesso di fare delle esperienze, in ciò che si ottiene volendo realizzare: «Cristo in noi, la speranza della gloria». Questo risultato è magnifico e ci entusiasma a tal punto che siamo capaci di sopportare tutto ciò che vi è da sopportare e di soffrire tutto ciò che vi è da soffrire come membra del corpo di Cristo, in favore dell'umanità gemente e morante, uniti al nostro caro Salvatore.

Amiamo i candidati all'Esercito dell'Eterno con tutto il cuore, poiché ci dedichiamo per loro. Siamo felici di impegnarci a fondo, corpo e anima, in loro favore. È la nostra gioia e la nostra felicità realizzare questo programma ineffabile. Vivendolo, per noi più nessuno è un estraneo. Risentiamo che tutti gli esseri umani sono nostri figli che dobbiamo consolare, servire, benedire e guarire. Il nostro ministero ci colma d'allegrezza, poiché ci sentiamo sostenuti dall'Eterno e dal nostro caro Salvatore.

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 27 Ottobre 2019

1. Ci lasciamo ancora addossare dall'avversario degli incarichi e delle vocazioni, non avendo più tempo così per le cose divine?
2. Conserviamo verso il prossimo dell'animosità, anche minima, cadendo così nell'oscurità?
3. La nostra felicità rimane stabile nelle difficoltà spirituali o fisiche, perché cambiamo la nostra mentalità?
4. Siamo convinti che, se il Signore apre o chiude una porta, è sempre per la nostra benedizione?
5. Non siamo mai più di cattivo umore, scontentati, né delusi?
6. Vogliamo occuparci personalmente del nostro destino, preparandoci una delusione proporzionata alla nostra follia?

-----  
 Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»  
 CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Rue de Vallière  
 Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»  
 F 75019 - PARIS (19me) - 22, Rue David d'Angers  
 Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino  
 Autorizzazione del TRIBUNALE DI TORINO n. 4613 del 20-10-1993  
 Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino



# GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104  
Ass. Filantropica Chiesa del Regno di Dio  
Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdtorino@libero.it

## All'Eterno, la quintessenza del nostro affetto!

*Esposto del Messaggero dell'Eterno*

Il Signore ci dà delle esortazioni magnifiche per stimolarci a seguire le sue vie, affinché possiamo raggiungere la mèta che ci è proposta e che comprende particolarmente il cambiamento completo del carattere. Ci dice, per mezzo dell'apostolo Giovanni: «Figlioletti, guardatevi dagli idoli».

Il più delle volte gli uomini hanno degli idoli senza rendersene conto. Si tratta dunque anzitutto di sapere in che cosa consistano questi idoli di cui ci parla l'apostolo Giovanni, per sbarazzarsene.

L'Eterno aveva stabilito sulla Terra un Regno di Dio in cui aveva messo tutto ciò che era necessario alla prosperità e alla conservazione degli uomini. In questo Regno si trovavano Adamo ed Eva. Essi avrebbero dovuto resistere alla tentazione che si avvicinava a loro. Le Scritture ci dicono che Eva fu sedotta, ma che Adamo era completamente responsabile. Ha peccato nel senso che egli ha amato di più la sua compagna che l'Eterno.

In quel momento la donna aveva infranto la Legge divina, il che rappresentava una grande mancanza verso l'Eterno. Questa mancanza era essenzialmente spirituale. Il problema primordiale non era di mangiare o di non mangiare, ma di obbedire. Non fu il frutto mangiato a far morire Eva, ma la sua disobbedienza. Ella disobbedì poiché preferì i vantaggi personali al suo Benefattore.

Il seduttore le disse che la trasgressione al comandamento divino le avrebbe procurato un immenso vantaggio. Le disse perfino: «Voi sarete come degli dei». Fu a causa di questo futuro vantaggio che ella disobbedì. E immediatamente si produsse il taglio, la rottura dell'amorevole comunione con l'Eterno.

Fu molto doloroso per l'Eterno, che aveva un grandissimo affetto per la prima coppia umana. Per comprenderlo meglio, non abbiamo altro da fare che metterci al posto di un padre che ama suo figlio con tutto il cuore. Lo mette in guardia contro una trappola pericolosa.

Gli raccomanda di non toccarla e gli indica perfino quale dispiacere ne avrebbe se disobbedisse. Ed ecco che una terza persona viene a dire al figlio: «Non è affatto vero. Non vi è alcun rischio nel fare questo. Al contrario, ne trarrai un immenso vantaggio!».

Quando il padre, che si è dedicato con tutto il cuore al figlio, vede che questi non sa affatto apprezzare la sua dedizione e ascolta un estraneo anziché chi lo ama, ne è profondamente afflitto. Tale fu la situazione, lo stato di cose che si stabilì tra l'Eterno ed Eva. Lo sbaglio

consistette nella mancanza di apprezzamento e d'affetto verso l'Eterno. In quel momento l'idolo di Eva era il desiderio di conoscere e quello di ottenere un vantaggio.

Quando consideriamo le cose sotto questo aspetto, constatiamo che abbiamo ancora molti idoli nel nostro cuore a causa delle abitudini prese, alle quali siamo legati talvolta molto più di quanto siamo affezionati ai consigli amorevoli del Signore.

Come ho detto, dopo la caduta i nostri primogenitori furono tagliati dalla comunione divina. Adamo si accorse di essere nudo, ossia di essere uscito dalla protezione dell'Eterno. Ciò gli fece l'effetto di un taglio terribile, poiché la mancanza di comunione con l'Eterno era per lui una perdita molto penosa. Anche noi abbiamo risentito talvolta un taglio o una barriera nei confronti di amici che amiamo, quando è sopraggiunta una difficoltà e nessuno dei due ha voluto rinunciare.

Quanto è doloroso allorché un amico che amiamo ci chiude il suo cuore! Ho risentito la cosa già da bambino. Avevo un piccolo compagno che amavo molto e con cui giocavo sempre. Ed ecco che sopraggiunse tra di noi una discordia. Per oltre un mese non ci rivolgemmo più la parola.

Ne soffrivamo enormemente entrambi, ma né l'uno né l'altro aveva l'umiltà sufficiente di fare il primo passo. Quando finalmente la comunione fu ristabilita, ci dicemmo: «Oh se avessi fatto tu il primo passo! Quanto era doloroso sentire questa barriera fra di noi!». È così non soltanto per i piccoli, anche per i grandi.

Questa breve spiegazione ci permette di comprendere meglio le relazioni amorevoli, strette e profonde che devono esistere tra l'Eterno e le sue creature, che Egli ama e alle quali desidera fare del bene. Nulla sussiste senza una circolazione. L'essere umano non può esistere veramente e in modo durevole se non è in contatto permanente con il suo Creatore. Se gli manca questa comunione la sua vita diviene morente e presto o tardi gli sfugge.

Gli uomini attualmente sono tutti in questa situazione, poiché nascono da genitori che hanno già perso la comunione divina. Davide l'ha compreso, perciò ha detto nel suo salmo 51: «Sono stato generato nel peccato e sono nato nell'iniquità». Infatti gli uomini vengono al mondo attualmente senza il consenso dell'Eterno, senza la sua approvazione e senza la sua benedizione. Si potrebbe quasi dire che vengono introdotti sulla Terra di contrabbando.

Del resto, a chi appartiene la Terra se non all'Eterno? Occorrerebbe dunque chiedergli il permesso di mettere al mondo dei figli. In seguito si dovrebbe educarli in modo tale che si comportino sulla Terra dell'Eterno quali osservatori delle leggi che ha stabilito, poiché viviamo sulla sua proprietà.

Evidentemente occorrerebbe che i genitori fossero sottomessi in primo luogo al Signore, ma non avviene così. Ecco perché non sono dei figli di Dio, non avendo la sua mentalità. I nostri primogenitori erano dei figli di Dio. La prova irrefutabile che erano figli di Dio è data dal fatto che l'organismo che ci hanno trasmesso è di origine divina, dal punto di vista del funzionamento. Infatti funziona in modo irriprensibile, fintanto che non lo violentiamo all'eccesso.

Attualmente, grazie alla conoscenza della verità, siamo abituati a considerare ogni cosa dal punto di vista della Legge divina. Distinguiamo in tal modo facilmente che il nostro corpo funziona in perfetto accordo con la legge di Dio e che, sovente, soltanto il nostro spirito non è guidato dalla potenza divina.

Sappiamo ora che cosa significhi avere uno o più idoli. Non appena amiamo qualcuno o qualcosa più dell'Eterno, abbiamo un idolo. Quest'idolo può essere, come dico sovente, un marito, una moglie, un amico, un figlio, una figlia, ecc. Può anche essere un oggetto, un'abitudine, un pensiero personale, ecc.

È ciò che distrugge immediatamente l'accordo che dovrebbe sempre esistere tra l'Eterno e noi. Si produce allora il taglio, e anche la mancanza di protezione, la mancanza di benedizione. Vi è il deficit su tutta la linea, unicamente per il fatto che il circuito del fluido vitale manca in noi. Lo spirito di Dio è infatti uno spirito di vita che arreca all'uomo l'alimento principale, il cibo spirituale.

Possiamo soprattutto rendercene conto se esaminiamo le impressioni molto diverse che producono in noi i pensieri che ci rattristano. I pensieri che ci rallegrano nutrono il nostro cuore per la vita, mentre i pensieri che ci fanno soffrire scolpiscono in noi delle impressioni che ci fanno morire.

Questo fatto ha un'importanza capitale, è vero. Così, quando due congiunti hanno vissuto molto tempo insieme, se uno muore, sovente l'altro non tarda a seguirlo. La mancanza di una comunione gradevole gli produce un vuoto troppo forte. L'alimento del suo animo al quale si era abituato gli è stato tolto all'improvviso e non riesce a sopportare questa perdita.

La cosa ha luogo, evidentemente, perché non si è riposto nell'Eterno la quintessenza del proprio affetto. Infatti, quando amiamo veramente l'Eterno, la compensazione che ci è data dal fluido vitale colma abbondantemente tutti i deficit. È ciò che ha indotto l'apostolo Paolo a dire: «Dove l'afflizione abbonda, la grazia sovrabbonda».

Abbiamo il diritto e perfino il dovere di amare il nostro simile. Tuttavia occorre sempre che questo affetto sia subordinato all'affetto primordiale che dobbiamo avere per l'Eterno, la Sorgente della vita e della benedizione.

Tutti i deficit, tutte le difficoltà, le tribolazioni, i fastidi che ci possono assalire nel corso dell'esistenza, sono colmati dalla potenza dello spirito di Dio, grazie alla nostra speranza nelle promesse divine.

Nella Restaurazione d'ogni cosa vi sarà una magnifica circolazione d'affetto tra gli uomini. Tuttavia questo affetto sarà sempre subordinato all'affetto principale che dobbiamo avere per l'Eterno. La Legge delle equivalenze illustra la cosa in modo potente e luminoso.

All'inizio della corsa, quando abbiamo cercato di vivere il programma divino, i nostri parenti ci hanno fatto dei rimproveri. Ci hanno detto che amavamo la famiglia della fede più di quanto amavamo loro stessi. Era evidentemente la formazione della nuova famiglia che si manifestava. Era la vera famiglia questa volta, quella che non scompare, poiché sussisterà sempre.

Se siamo fedeli ai principi che reggono questa famiglia, potremo presto o tardi guidare nella buona direzione la nostra famiglia secondo la carne, invitandola a incorporarsi a sua volta nella vera famiglia, l'unica che abbia diritto all'esistenza.

Questa famiglia ammirevole non funziona e non vive ancora convenientemente, ecco perché non sprigiona ancora la potenza che dovrebbe manifestare. L'amore dei fratelli non si trova con la profondità che si dovrebbe vedere, a tal punto che ognuno possa dire: «Guardate come si amano!».

Sarà la realizzazione pratica di ciò che Davide ha risentito quando ha detto: «Oh! quanto è gradevole, quanto è dolce per dei fratelli dimorare insieme! È come la rugiada dell'Hermon, è là che l'Eterno invia la vita per l'eternità». È la circolazione dell'amore divino che produce questo ambiente meraviglioso.

Dove c'è l'amore, c'è Dio. Dove non c'è l'amore, Dio è assente. L'apostolo Giovanni ci dice inoltre: «Chi ama ha conosciuto Dio, chi non ama non l'ha mai conosciuto». Questo è valido anche per chi sa a memoria tutti i passi biblici. È indispensabile sviluppare, gli uni per gli altri, questo amore fatto di apprezzamento e di considerazione. Esso è basato sulla fiducia che l'Eterno ci accorda chiamandoci a realizzare la condizione di un figlio nella sua Casa.

Si tratta per noi di divenire un'illustrazione del Regno di Dio e della famiglia divina.

Una persona virtuosa presenta una magnifica illustrazione del Regno di Dio. Una persona viziata, al contrario, dà una testimonianza molto negativa. Se ci abbandoniamo a pensieri, parole e atti in disaccordo con i principi dell'Eterno, non siamo nel Regno di Dio, ne diamo una triste illustrazione.

Si illustra semplicemente il regno dell'avversario. Se si è un gran mangiatore che non ha la forza necessaria per reprimere i propri istinti di ghiottone e di goloso, non si può realizzare la moderazione che conviene in ogni cosa. In tal caso non ci trasforma radicalmente e non si può certo ereditare il Regno di Dio.

Esaminando le cose dal punto di vista scientifico constatiamo che il sostentamento fisico del nostro organismo richiede soltanto una piccolissima quantità di linfa. Si tratta dunque di regolare e organizzare l'alimentazione del nostro organismo in base alla legge alla quale è sottoposto, in modo tale da realizzare continuamente un circuito armonioso che non affatichi il corpo.

A tal fine occorre giungere a una regolamentazione normale della nostra alimentazione. Tutto ciò che viene assorbito in eccesso obbliga il corpo a un lavoro supplementare che lo affatica e lo indebolisce. Non occorre dunque mangiare troppo, né troppo poco, ma esattamente in base alle necessità del nostro organismo. Anche dal punto di vista spirituale dobbiamo seguire un comportamento ben determinato. Dobbiamo sempre essere dipendenti dall'Eterno, mai fare qualche cosa che gli dispiaccia.

Ciò che non gli è gradevole è che facciamo cose tali da arrecare pregiudizio al nostro prossimo, in qualunque modo la cosa avvenga. Dobbiamo amare tutti gli uomini, anche coloro che ci sono sgradevoli, poiché il Signore c'invita ad amare perfino i nostri nemici.

È la lezione di fondo che abbiamo da imparare. La cosa ci è difficile a causa del nostro carattere falsato; abbiamo sempre la tendenza a rendere al prossimo «pan per focaccia», come si suol dire. Se ci fa del male, risentiamo immediatamente il rancore, l'antagonismo e abbiamo perfino molto facilmente pensieri di vendetta.

Dobbiamo essere come delle fiaccole che brillano in mezzo alle tenebre, affinché gli uomini vedano le nostre buone opere e lodino l'Eterno nel giorno in cui li visiterà. Non è certo con il nostro vecchio carattere che possiamo brillare quali fiaccole e che possiamo compiere delle buone opere. Si tratta dunque di fare il necessario cambiando il nostro cuore e ricercando sempre più profondamente la comunione divina.

Dobbiamo vegliare sui nostri sentimenti, affinché siano sempre amorevoli e benevoli. Occorre che la misericordia sia sempre presente nei nostri atti e si manifesti a favore del nostro prossimo, chiunque sia. Occorre, in una parola, che il nostro comportamento sia un esempio per tutti.

A tal fine non occorre avere degli idoli nel cuore. Il Signore Gesù ha detto: «Chi ama suo padre, sua madre, suo marito, sua moglie e i suoi figli più di me, non è degno di me». Così, se abbiamo dei legami più profondi con una persona – chiunque essa sia – che con il Signore, siamo inevitabilmente trascinati in una via che ci distrae dal programma divino.

D'altra parte non è che dobbiamo abbandonare la nostra famiglia, questo è completamente contrario al pensiero divino. Non sarebbe affatto servire l'Eterno, poiché Egli stesso ci dice che chi non prende cura dei suoi è peggiore di un infedele.

Le vie divine sono completamente sprovviste d'egoismo e di settarismo. Esse non racchiudono alcuna traccia di fanatismo. Sono semplici, come la verità è semplice e facile da comprendere. Sono gli uomini che si dimostrano complicati, poiché sono abituati alla menzogna e all'ipocrisia.

Le vie divine sono tutte affetto, benevolenza e alta considerazione. Se diciamo che amiamo l'Eterno e agiamo continuamente contro la sua volontà, è la prova che c'inganniamo con falsi ragionamenti e che siamo completamente al di fuori del programma divino.

Ciò che dobbiamo fare è amare l'Eterno al di sopra di tutto e subordinare ogni cosa a questo amore, che è il nostro unico culto ragionevole.

L'Eterno non cerca affatto di farsi idolatrare, ma la circolazione che si deve compiere in noi per divenire vitali stabilisce che realizziamo l'equivalenza delle cose ricevute.

L'Eterno è il nostro Benefattore, l'Autore principale della nostra salvezza e della nostra benedizione; senza di Lui non possiamo fare nulla. Senza la sua misericordia manifestata in Gesù Cristo saremmo irrimediabilmente perduti. Comprendiamo dunque che il circuito naturale di tutte le cose esige imperiosamente da noi che arrechiamo al nostro Benefattore l'essenza stessa del nostro affetto, della nostra sottomissione e della nostra dedizione.

Insomma, l'Eterno richiede da noi un'unica cosa: che siamo felici. È precisamente seguendo la trafila qui indicata che questa felicità può essere realizzata. Dipende dunque da noi, unicamente da noi, divenire felici e vitali.

Constatiamo quanto sia indispensabile dare all'Eterno il primissimo posto nel nostro cuore, poiché è la Sorgente della vita e senza la sua comunione non possiamo essere veramente felici. Nel nostro cuore nulla deve essere più prezioso che l'Eterno. Nulla deve poterci separare da Lui.

Quando realizziamo in noi queste condizioni essenziali, la circolazione del fluido vitale si può manifestare nel nostro cuore con potenza. Allora è la vita eterna. Il Piccolo Gregge si unisce al nostro caro Salvatore per la salvezza degli uomini.

Muore con Lui come un sacrificio e risuscita alla condizione dell'immortalità nella natura divina. D'altra parte l'Esercito dell'Eterno, che vive la Legge divina fedelmente, giunge alla vita eterna sulla Terra. I suoi membri sono terebinti della giustizia, una piantagione dell'Eterno per servire a sua gloria.

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

*Per domenica 3 Novembre 2019*

1. I nostri parenti, le nostre abitudini, le nostre idee personali, sono ancora degli idoli che dimostrano che non amiamo l'Eterno al di sopra di tutto e di tutti?
2. La nostra speranza nelle promesse divine può colmare tutte le difficoltà e anche i nostri dispiaceri?
3. Siamo abbastanza fedeli ai principi divini per trascinare la nostra famiglia nella buona direzione?
4. Siamo sobri anche nel mangiare, per realizzare l'armonia e per non affaticare il nostro corpo?
5. Diventiamo una fiaccola che brilla nelle tenebre, perché cerchiamo ardentemente la comunione divina?
6. Abbiamo sempre dei sentimenti benevoli, comprensivi, e la misericordia ispira il nostro comportamento?